Anno XLV - N. 32

ASSOCIAZIONI: Udine e Regno L. 15. Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese Postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10.
Uffici: Via Di Prampero, 7.

Telefono 4 59

GIORNALE DI UDINE

Giornale politico quotidiano

Giovedì 2 febbraio 1911

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta
A. MANZONI e C.
Udine, Via della Posta N. 7, Milano e sue succursali tutte.

Conto corrente con la posta

La mozione sul carovivere alla Camera

Il voto di fiducia rinviato a domani

(*Servizio «Stefani»*)

I processi contro i deputati

ROMA, 1. — Pres. Marcora.

Pres. Legge la proposta della Commisione nel senso che sia negata l'autorizzazione a procedere contro gli on. Brandolin.

Meda della commissione rileva che la maggioranza della Giunta ha negata l'autorizzazione sostenendo che mancano gli estremi del reato, il che è di competenza del magistrato e non della Camera.

Mezzanotte, relatore, risponde che l'on Brandolin per essere intervenuto come padrino in duello non commise reato e perciò mantiene la proposta della Giunta.

La proposta della Giunta è approvata.

Pres. Legge la proposta della Commissione perchè sia negata l'autorizzazione a procedere contro l'on. Leali e perchè sia accordata l'autorizzazione a procedere contro l'on. Casalengo. La Camera approva.

La mozione contro il rincaro

Il discorso d'un radicale

Seguita la discussione sul rincaro dei viveri.

De Viti Demarco ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, di fronte al rincaro nelle derrate alimentari che riducono in misura preoccupante il tenore di vita delle classi lavoratrici, invita il Governo a proporre le riduzioni doganali e fiscali che più gravano sui consumi popolari».

Crede necessario affermare il suo pensiero dinanzi ad un voto che è per impegnare la responsabilità politica di ogni deputato. La mozione che forma l'oggetto della discussione è lungi dall'esaurire il grave argomento. In essa si parla di pane, di carne, di pesci, di zucchero. Ora non sono questi i consumi più poveri. La grande massa del proletariato vive di cereali inferiori, di verdura e di frutta.

La stessa questione della protezione del grano non interessa le provincie meridionali, come è stato altre volte da altri dimostrato quando si eccettuino pochi latifondisti.

L'oratore è da tempo convinto fautore dell'abolizione del dazio sul grano a condizione che si abbandoni anche il protezionismo industriale e non sa se coloro che ora la invocano persisterebbero a tale condizione, nel volere l'abolizione del dazio sul grano. (*Commenti*).

L'oratore è contrario ad ogni protezionismo interno od esterno, borghese e proletario; è fautore di un regime di vera libertà economica.

Riafferma che sul terreno della libertà si potrà costituire in Italia il vero blocco di tutte le forze liberali e popolari.

Due oratori dell'estrema

Bentini premette che la mozione comprende tutti i consumi popolari. Egli ed i suoi amici sono contrari a qualunque forma di protezionismo.

Non crede di fronte al problema del caro vivere la Camera debba adagiarsi in un passivo fatalismo.

Alla borghesia dominante eminentemente produttrice ricorda il dovere di produrre di più ed a più buon mercato.

Afferma la necessità di frenare le spese militari (*applausi all'Estrema Sinistra*).

Vuole l'abolizione di tutti i dazi protettori, che sia incoraggiata la cooperazione e la perequazione dei tributi e lo sgravio dei consumi popolari

Chiesa Eugenio rivendica al suo partito (repubblicano) il vanto d'aver proclamato un regime di libertà economica e politica.

Questa discussione non deve finire in accademia. Se non si vuole dare al paese una nuova delusione conviene ridurre le spese dello Stato specialmente le improduttive.

Il discorso dell'on. Luzzatti

Luzzatti (segni di attenzione). Dice all'on. Bentini che ha invocato la riduzione delle spese che non può non ricordare che il capo del socialismo inglese di fronte alla necessità di nuove spese per la marina rispondeva di non sentirsi a niuno secondo nel voler assicurata la difesa del paese (*applausi, rumori all'Estrema*).

L'incolumità della patria deve stare a cuore a tutti! All'on. Chiesa poi risponde che l'affidamento dato dalla riduzione della rendita è stato mantenuto. La borghesia italiana nonostante le difficoltà del bilancio non esitò a ridurre il dazio sul petrolio che è la luce del povero (*rumori a Sinistra*).

Un altro sgravio, di carattere popolare, è quello del dazio sul caffè. Questo sembrerà poco a chi si abbandona alla facile critica, ma per molto tempo il bilancio risentirà per queste riforme una perdita che solo gradatamente sarà compensata dallo aumento del consumo. Osserva che in questa occasione si è constatata che l'aumento de lconsumo non dipende sempre dalla diminuzione del dazio.

Anche al sale si è pensato, inquantochè la tassa è stata abolita nello interesse della profilassi contro la pellagra e nello sviluppo della pastorizia.

E' dovere del Governo mantenere il pareggio del bilancio, di provvedere alla difesa del paese, che deve essere in cima di tutti i pensieri. (*Benissimo, approvazioni*).

Fermi questi concetti dichiara essere suo intento di continuare nella politica di sgravio dei consumi popolari, consacrando a tal fine gli avanzi del bilancio.

Circa le abitazioni ricorda i provvedimenti per favorire la costruzione di case popolari.

Accenna all'istituto delle case popolari e per le case degli impiegati in Roma a cui sono stati dati 10 milioni e si propone darne altri 20 creando istituti analoghi nelle altre grandi città.

Espone i provvedimenti presi per lo sviluppo della piscicoltura. Accenna all'adozione per l'alimentazione dell'esercito delle carni congelate in Argentina, alla diminuzione del dazio sui buoi dell'Eritrea e del Benadir.

Il Governo non merita dunque la taccia di inoperoso, avendo fatto tutto il possibile.

Se si aprisse ancora la falla del disavanzo sarebbe per la depressione dei salari per le classi lavoratrici una iattura maggiore che un vantaggio conseguito coi nuovi sgravi.

Termina ripetendo che si deve continuare e si continuerà nella politica degli sgravi in quanto sia compatibile con un bilancio forte assolutamente difeso contro il pericolo del disavanzo. (*Approvazioni*).

L'emendamento con la fiducia

Pres. — Ricorda che la mozione deve essere posta a partito. Prima di qualunque ordine del giorno vi è un emendamento aggiunto, presentato dall'on. Morelli Gualtierotti e da molti altri. Così concepito: «La Camera confida nell'opera del Governo».

Quest'emendamento aggiuntivo deve essere posto a partito prima della mozione.

Salandra — Poichè dopo una discussione d'ordine economico viene fuori una questione di fiducia politica credo, in nome della serietà dell'assemblea che il voto su questa aggiunta sia rimesso a domani.

Pres. Osserva che l'emendamento alla mozione è da paragonare agli ordini del giorno. In ogni modo ha avvertito che la discussione una volta iniziata poteva essere rimessa a domani.

Aprile crede che l'interpretazione Salandra sia inoppugnabile, non è poi il caso interpellare la Camera. Una votazione che avvenisse ora sarebbe una vera e propria sorpresa (*commenti*).

Pantano nota che la questione è importante per la tutela delle minoranze contro a sorprese delle maggioranze.

Non dubita della buona fede dei firmatari, ma afferma che non è possibile venire a voti sul medesimo prima del termine minimo di 24 ore.

Se una discussione politica deve avvenire la si faccia all'infuori di qualunque equivoco (*approvazioni*).

Luzzatti, pres. del Consiglio — Appunto perchè desidera un voto cosciente e non equivoco consente che il seguito della discussione sia rimesso a domani (*approvazioni, commenti*).

Resta stabilito che il seguito della discussione è rimesso a domani.

La seduta termina alle 18.35.

NOTE ALLA SEDUTA

Il deferimento del voto di fiducia a domani gioverà agli oppositori, ma non pare che gioverà a formare una opposizione.

Gli oppositori saranno in maggior numero a sinistra ma ve ne saranno del centro e a destra.

Come potrà domani Salandra presentarsi a braccetto di Chiesa? E quale organismo ministeriale potrà uscire fuori da una combinazione di Martini, per esempio, con l'estrema sinistra?

Per tutto questo è da credere che il Ministero avrà domani, sicuramente la maggioranza.

Non può venire a Roma

ROMA, 1. — Notizie da Dronero dicono che l'on. Giolitti sta meglio, è quasi guarito anche della gotta, ma non può venire subito a Roma.

Un incidente anglo italiano a Vigo

LONDRA, 1. — I giornali londinesi di ieri davano la seguente versione dell'incidente che sarebbe avvenuto nella rada di Vigo, in Portogallo: L'incrociatore italiano «Roma» comparve durante le manovre della squadra britannica nella rada di Vigo e andò ad ancorarsi nel posto prima occupato dalla nave da guerra «London». Nella rada non si trovava che il piccolo incrociatore «Dores», il quale informò immediatamente dell'arrivo del «Roma» l'ammiraglio della flotta manovrante e chiese la autorizzazione di intimare alla nave italiana di abbandonare quel posto. I radiotelegrammi furono in parte assunti anche dall'apparato marconigrafico del «Roma», e il capitano italiano fu talmente indignato dalle parole con le quali era concepito il rapporto all'ammiraglio, che, quando alcuni ufficiali britannici si presentarono a bordo per pregarlo di recarsi ad ancorare altrove, dichiarò loro che non avevano alcun diritto di avanzare tale pretesa perchè il «Roma» non sottostà all'ammiragliato inglese. Egli quindi non era disposto ad abbandonare quel posto, anche perchè non aveva ricevuto dalle autorità portuali spagnuole alcun ordine in tal senso. Allora gli ufficiali britannici se ne ritornarono a bordo della loro nave.

ROMA, 2. — L'incidente dela corazzata «Roma» è stato risolto felicemente. Il comandante italiano fu ricevuto cordialmente dall'ammiraglio comandante la flotta inglese.

(*Dispacci «Stefani» della notte*)

Il secondo discorso del ministro Aehrenthal

La navigazione sul Lago

BUDAPEST, 1. — Nel discorso in seno alla Commissione degli esteri della delegazione austriaca il ministro Aehrenthal accennò pure alla questione della navigazione sul lago di Garda.

Disse a proposito di tale questione che non ha ufficialmente alcuna notizia, ma sa soltanto quanto pubblicarono i giornali. Il diritto dell'Austria-Ungheria d'esercitare la navigazione in tutto il lago è fuori di dubbio, essendo garantito dal trattato.

Il Ministro deplora che certi giornali vedano in tale impresa uno scopo militare, dal momento che deve servire soltanto ad interessi economici e al traffico.

Queste tendenze sono atte a suscitare in Italia diffidenze verso la politica della monarchia austrungarica.

E' d'accordo col delegato socialista

Il conte Aehrenthal deplora poscia il discorso del delegato Bartoli contro cui del resto prese posizione anche il delegato Pittoni.

Eppure è spiacevole la dichiarazione dell'altro delegato che l'Austria adoperi le navi da guerra soltanto contro l'Italia. Pertanto sarebbe desiderabile che personaggi di certa autorità anche se allo stato di riposo (1) invece di scrivere articoli atti a turbare i buoni rapporti austrungarici coll'Italia spiegassero la loro attività su altri campi.

Il Ministro si dichiara contrario alla soppressione dell'ambasciata presso la Santa Sede pel motivo che l'imperatore è fedele figlio della chiesa e desidera essere adeguatamente rappresentato presso la Santa Sede e perchè l'ambasciatore deve anche patrocinare importanti interessi presso il Vaticano.

Il ministro dichiara in fine d'essere del parere che tali proposte siano atte soltanto di provocare sentimenti dispiacevoli nel popolo della monarchia.

Rafforziamo l'esercito!

Il Ministro constata che il rafforzamento dell'esercito e della marina non può più ritardarsi. Quando le altre Potenze diminuiranno gli armamenti anche noi seguiremo il loro esempio. Quanto alla Francia e all'Inghilterra il ministro si riferisce alla sua esposizione di politica estera aggiungendo che i Governi austroungarico e inglese sono disposti a ritornare agli antichi rapporti pieni di fiducia.

Il Ministro constata con soddisfazione che la maggioranza degli oratori approvò la sua attitudine. Rispondendo poscia al rimprovero che l'Austria - Ungheria faccia attualmente una politica troppo passiva Aehrenthal dichiara: Dovemmo due anni or sono fare una politica quale era richiesta dalla situazione balcanica, ma egli è contrario alla cosidetta politica di prestgio. L'incontro di Potsdam condusse al riavvicinamento della Germania alla Russia, confermo alcuni principii relativi al vicino oriente che concordano colle nostre idee. Da tale riavvicinamento della nostra alleata colla Russia coi cui dopo la scomparsa del malumore esistente tempo addietro manteniamo buoni rapporti, la pace universale non può che trarne vantaggio.

La rinuncia a Salonicco

Aehrenthal rileva che se negli ultimi tempi si è in Europa così poco parlato intorno agli affari balcanici e non si è più parlato intorno alla leggenda della nostra pretesa avanzata verso Oriente, ciò devesi alla nostra politica fatta in occasione della annessione della Bosnia-Erzegovina colla quale creammo una situazione chiara sulla nostra frontiera sud - est. Così pure si deve alle solenni dichiarazioni fatte dalla Corona e nel nostro Parlamento che fecero scomparire e speriamo definitivamente le fantastiche accuse contro la nostra politica.

(1) Allude all'intervista del vice ammiraglio Chiari che fu sconfessato anche dall'ammiraglio Montecuccoli per le sue confessioni italofobe fatte al corrispondente della *Stampa*.

Il bilancio approvato

BUDAPEST, 1. — La commissione degli affari esteri della delegazione austriaca approva il bilancio degli Esteri.

La mozione Saukup circa le soppressione dell'ambasciata austroungarica al Vaticano è respinta. La mozione Saukup circa la questione del disarmo si approva colla forma modificata del relatore Koslouski.

LEALTA' PER LEALTA'

Il discorso del deputato Bartoli

Il deputato italiano Bartoli intervenuto alla Delegazione austriaca, nella discussione per il miglioramento dei rapporti fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, disse agli oratori che lo avevano preceduto: «i vostri discorsi, signori, per ristabilire relazioni veramente cordiali fra i due Stati alleati, sono belli, sonori, piacenti — ma sono discorsi. — Mentre qui si invoca da voi sinceramente la fine della persecuzione degli italiani dell'Austria, col pretesto d'un irredentismo che non esiste, a Trieste, nell'Istria, nel Trentino, le autorità seguitano, senza alcun ritegno, a incrudelire contro gli italiani, coi processi dei minorenni, coi divieti di gite sportive, con gli scioglimenti di società, con ogni appoggio ai tentativi illegali per fare apparire tedesco o slavo, ciò che è e chi è italiano.

Ed è il Governatore di Trieste alla testa della campagna tenace e feroce; sì, feroce, perchè mira alla distruzione della nostra nazionalità. Come volete riavere i buoni sentimenti della nazione italiana, se maltrattate in questo modo una gente italiana?»

Il Ministro degli esteri ha deplorato il discorso ma non ha osato confutarlo; si è trincerato dietro un paravento di carta offertogli dal deputato italiano socialista, del quale si conoscono le intime relazioni col Principe Rosso, il Governatore imperiale, nemico della nazionalità italiana.

Il deputato Bartoli ha portato nel Parlamento austro - ungarico la voce dei suoi connazionali; egli uomo di idee temperate, con una forma temperata, ha lanciato il grido che sale dalla marina di Trieste, dai porti del Quarnero alle balze alpine, da una popolazione la quale combatte una disperata battaglia per salvare la propria lingua e la propria civiltà.

Stendete una mano all'Italia, l'antica madre nostra — disse il deputato Bartoli — e con l'altra mirate a sopprimerci! Siate leali voi, tale doveva essere a conclusione del discorso, e troverete pari lealtà da parte nostra. Lasciateci vivere in pace, dateci le scuole a cui abbiamo diritto, non metteteci in balia dei rinnegati e taceremo. Ma ora, finchè dura la spietata inimicizia, non possiamo contenere la nostra protesta più vibrante.

Così ha parlato il rappresentante degli italiani alla Delegazione Austriaca ed ha bene meritato dell'italianità.

L'incidente di Tripoli risolto

TRIPOLI, 1. — Il noto Guzmann, noto propagandista anti-italiano, espulso da Tripoli in seguito a domanda del Governo italiano, è partito oggi per Tunisi col postale francese.

La diplomazia portoghese

ROMA, 1. — L'incaricato degli affari del Portogallo ricevette un dispaccio dal suo Governo dichiarante priva di qualsiasi fondamento la notizia pubblicata da un giornale estero, secondo cui il Governo si proporrebbe d'abolire la Legazione portoghese in Roma e ad altre Capitali.

La favola del matrimonio morganatico del Re Giorgio d'Inghilterra

Il giornalista Mylius condannato

LINDRA, 1. — Oggi si svolse il processo contro Mylius imputato di diffamazione per aver pubblicato in un giornale a Parigi un articolo affermante che Re Giorgio aveva nel 1890 sposato morganaticamente a Malta la figlia dell'ammiraglio Seymour e che perciò il secondo matrimonio del Re colla principessa di Teck era nullo.

Sir Refus Isaac, avvocato, rappresentante della Corona dichiara che la narrazione di Mylius è un tessuto di menzogne. La figlia dell'ammiraglio Seymour vide soltanto il Re due volte, la prima quando aveva otto anni, la seconda in un ricevimento. Il Re non fu a Malta nel 1890, nè in data approssimativa.

Mylius dice che le sue affermazioni sono vere.

L'ammiraglio Seymour che depone come testimonio la smentisce dichiarando che sua figlia parlò col Re una unica volta nel 1898.

Mylius ritenuto colpevole è condannato a dodici mesi di prigione.

Le proteste germaniche contro la lettera del Papa

STUTTGART, 1. — (Camera dei deputati di Wurtemberg) Il ministro dei Culti dichiara che la lettera del Papa diretta al cardinale Fischer, arcivescovo di Colonia, è tale da aggavare in modo spiacevole la situazione già critica, ma conserveremo (dice il ministro) il sangue freddo anche di fronte a tale manifestazione.

La peste nell'Estremo Oriente

PEKINO, 2. — La peste continua ad infierire anche in Manciuria; constataronsi 3 casi a Tientsin e 1 a Pechino.

La Camera dei Lordi aggiornata

LONDRA, 2. — La Camera dei Lordi si è aggiornata a lunedì.

I torbidi nello Yemen

COSTANTINOPOLI, 2. — La prima parte della spedizione è giunta ieri a Hodeida; lo sceicco del comune Meloub è impegnato con 2000 uomini contro i partigiani di Sabia ma le sue munizioni sono quasi esaurite. Badchileh è in pericolo; Menaba è difesa contro gli attacchi dei ribelli.

L'accordo sul trattato provvisorio turco-bulgaro sarebbe prossimo

COSTANTINOPOLI, 2. — Secondo informazioni concordi prevedesi che raggiungerassi l'accordo sul trattato provvisorio di commercio turco-bulgaro

Un'altra «dreadnought»

LONDRA, 2. — A Camingtown è stata varata nel pomeriggio la corazzata *Thunderer*, tipo *dreadnought*, che sarà pronta tra un anno.

FRANCESCO CRISPI

LA VOCE (1) *il coraggioso e indipendente ebdomadario fiorentino, pubblica nel suo ultimo numero un magnifico articolo di Giovanni Amendola, di cui siamo dolenti — per ragioni di spazio — non potere pubblicare che il seguente squarcio.*

E con la gesta è tornata l'ombra che vaga e vagherà ancora fra noi finchè gli italiani non abbiano dato al cadavere onorata sepoltura. Ma chi osa avvicinarsi al cadavere, oggi? Intendere Crispi, giudicare Crispi, sistemarlo insomma come una pietra del nostro passato; — dire se il suo nome significa una fine od un principio, un rimpianto od un presentimento — è compito troppo arduo per quella piccola marmaglia il cui complesso dovrebbe costituire «la coscienza politica d'Italia». Intorno alla fine di Crispi — fosse egli grande o soltanto mediocre, figgesse egli l'occhio chiaroveggente nel destino che non scorgono, o desse semplicemente di cozzo nelle fata — ci fu del clandestino; quel medesimo clandestino che ci può essere intorno ad un paio di ministeri galleggianti su di una liquidazione ferroviaria, o su di una rinnovazione di convenzioni marittime: è la veste grigiastra al cui riparo mille piccole vite private si costituiscono, qui da noi, in vita pubblica. Se Dio vuole, ci toglieremo un giorno di dosso questo mantello di torpore. Una nazione che non scrive storia politica, che ignora le proprie origini, e perciò anche i propri fini, che si rassegna in politica a vivere di valori sorti clandestinamente, e tramandati a mezza voce, fra gli accorgimenti e gli infingimenti parlamentari, se non si scuote presto è morta.

Creare la storia politica, traendo il passato dalle quinte alla scena, scoprire *le origini dell'Italia contemporanea*, è il capitolo primo di ciò che dovremo fare, se vorremo dimostrare di esser vivi, e non soltanto vegeti. Fare, significa nel caso nostro soprattutto rifare — rifare un lungo processo di idee e di avvenimenti, nascosto oggi e falsato da un denso strato d'ignoranza ch'è costituito in parti uguali di necessità e di colpa. Mai, più che in questo caso, bisogno di vita fu bisogno di orientazione.

Il nome di Crispi noi lo rievochiamo con le immagini della nostra infanzia. In me esso è associato, da principio, con un altro nome: quello di Giordano Bruno. Nel ricordo infantile li ponevo su di uno steso piano. Deve esserci in noi un qualche organo di senso che avverte il colore della storia, anche prima che l'intelligenza abbia acquistato le prime nozioni e stabilito gli schemi fondamentali: è un fatto che il nome di Crispi mi appariva di diverso colore o su diverso vello, di quelli di Rudinì o di *Palamidone*, ad es. — eppure ignoravo qualunque notizia storica che potesse aiutarmi a distinguere fra di loro questi tre Presidenti del Consiglio. Poi, dopo Giordano Bruno le guerre d'Africa. (Qui un salto indietro: i soldati in uniforme coloniale, che partono da Napoli nell'87, e insieme un clamore doloroso ed indistinto — Dogali). Poi antagonismo con la Francia: Bismarck, la guerra. C'è in tutto questo un alito di grandezza. Nel '93, quando Crispi tornò al potere, e la campagna africana incominciò, un italiano di dieci o dodici anni sentiva di appartenere ad una grande nazione, il cui nome *Italia*, si scriveva in linea con altri nomi: *Francia, Germania*. Sentiva che si era presi da un impulso il quale, attraverso le battaglie e la morte, doveva portare ad un termine — quale termine? Difficile a precisarlo — ma qualcosa di forte, di aspro di tenace — un miscuglio di arme e di sangue, con dentro durezza prussiana e anima italiana — sopra un nome come un'insegna: Crispi. Un vecchio un forte vecchio autoritario e terribile — i nostri padri che erano stati, poniamo, garibaldini, ne parlavano col rispetto, un po' confidenziale, che si ha per il compagno anziano, quello della prima ora, e dell'ora culminante. In questo modo l'anima del vegliardo settantenne si comunicava a quella di un bambino italiano di dieci anni.

Ma lo spirito democratico che dorme in fondo ad ogni italiano sbocciò nelle adolescenze che seguirono quelle infanzie: non disse forse Garibaldi che il *socialismo è il sole dell'avvenire*? Bisognava arrivare al socialismo prima del '98 — e passare oltre la politica dopo il '900 — per trovarsi all'unisono col ritmo più profondo della vita nazionale. E molti giovani sono passati per questo cammino: nel '97 andammo a depor corone nella camera ardente di Cavallotti, come in un pellegrinaggio. Il vecchio astro era già sceso sotto il livello del mare della vita. Il sorgere di una generazione rassomiglia talvolta ad un accumularsi di terriccio che seppellisce e fa dimenticare le città e le insegne. Così avvenne per Crispi: su di lui si stese un terreno uguale ed uggioso: il socialismo pensò ad annaffiarlo; ed il buon coltivatore, tenace e paziente sopportatore negli anni della disgrazia, fu pronto all'opera. La quale non è peranco terminata.

Io rammento d'aver visto Crispi un'ultima volta dopo il '900, a villa Lina. Era un rudere gigantesco. Scendeva da una vettura di ritorno da Portici: accasciato da un peso, più che di anni, si trascinava sorretto da famigliari: due grandi occhiali neri risaltavano fortemente sui tratti allungati, ma ancor duri e anelanti, del volto. Si sentiva la caduta, non il riposo. Dov'era lo slancio giovanile di cinque anni prima, allorchè dall'alto del Gianicolo — presenti gli artiglieri piemontesi del '48 ed i garibaldini della difesa di Roma — espresse di contro al Vaticano l'anima anticlericale della rivoluzione italiana?

Poi, dopo la morte, vennero gli anni del silenzio denso: parve che non l'uomo, ma la memoria stessa della sua vita, si fosse inabissata nella tomba. Ora, da qualche tempo, si torna a parlare di Crispi; e se si pensa che quest'uomo è stato per anni ed anni il bersaglio preferito di quegli eroici lottatori, che poi hanno piegato il ginocchio riverente dinanzi a Giovanni Giolitti, mentre a lui lanciarono contumelie da trivio, bisogna pur dire che la risurrezione avviene prima di quanto si potesse immaginare. Il cammino che separa il piccolo cortile di Montecitorio dalla grande scena della storia è troppo lungo, perchè sia dato a chiunque di superarlo in quattro o cinque anni: e se Crispi riesce ad imporsi, come personaggio di storia, a coloro stessi che rammentano il suo nome quotidianamente associato alle sudicerie che stampavano nel *Secolo*, nell'*Avanti*, nell'*Asino*, ed in altri simili organi di alta politica e di elevazione morale, bisogna ben dire che alla storia, egli appartenga da vero — che aderisca con ben salde radici a questo suolo italiano, sia esso quello che si vuole: cimitero, o terreno eternamente fecondo.

* * *

A ristabilire la linea principale della vita di Crispi, certo la pubblicazione del Diario dei Mille ha giovato. E' certo che quest'uomo (il cui nome ancora oggi sembra inciso fra le vampe rosse e nere dell'amore e dell'odio) varrà nella storia del Risorgimento italiano per ciò che effettivamente potè compiere. E del «Diario» può dirsi oramai che tutti ne abbian preso atto, compresi gli storici più competenti del Risorgimento, compresi altresì coloro che s'ispirano a idee opposte a quelle ch'ebbe il Crispi, nella concezione degli avvenimenti di quell'epoca. Qualche discussione ha suscitato bensì l'intonazione di polemica anti-cavourriana che si è vista nel Diario e nella introduzione del Palamenghi - Crispi: ma discussioni in tono sommesso, che hanno evitato con cura ogni menomazione della gesta, quale risultava dai nuovi documenti. Sicchè oggi può ripetersi, con quella sicurezza che viene dalla conoscenza particolare dei fatti, ciò che Garibaldi stesso aveva detto: essere stato Francesco Crispi il senno primo della impresa garibaldina; colui che la pensò e la volle.

Egli rappresenta per certo la volontà, in quel profondo sconvolgimento storico, che fu operato in parte dal volere e in parte dall'entusiasmo, e

(1) Amministrazione in Firenze, Via dei Renzi 11; abbonamento per il Regno, Trento, Canton Ticino, L. 5.

l'entusiasmo ora Garibaldi, ora tutta l'anima popolare che si ritrovava in lui, e attingeva da lui un'energia di fede e di speranza che ebbe qualcosa di messianico. Garibaldi occupa tutta la scena in questo portentoso 1860 — è attivo in ogni istante del sommovimento, indispensabile a tal punto che non potrebbe dirsi d'un solo particolare, anche minimo, che avrebbe potuto essere senza di lui: pure, se si guarda a fondo nella gesta, si vede che la sua funzione fu quella di una forza formidabile, che niun'altra avrebbe potuto sostituire nell'immane travaglio da compiere: — una forza però di cui qualcuno doveva *volere* l'impiego, perchè essa agisse e desse tutto il suo frutto. Ora ci fu chi volle: e la volontà che muoveva il sublime strumento era quella di un uomo, non molto noto, errante da molti anni di terra in terra con scarsa fortuna, e troppo spesso costretto a chinar la mente su gli stenti del pane quotidiano. Era un avvocato che toccava il mondo per un verso un po' prosaico, e alquanto sgraziato dal bisogno e dalla necessità del mestiere: se non ci fosse stato il *poi*, non ci sentireste dentro l'eroica fiamma del volere. Pure, dietro il 60, voi vi imbattete in quest'avvocato — e non nel biondo figlio della donna di Nizza: se volete la storia, dovete cercarla nel profugo siciliano non nel guerriero, nell'Uomo di Liguria. Questi non uscirà mai dalla leggenda — volerà sempre sul suolo della terra, non lo toccherà mai —: il suo nome è Entusiasmo; la sua anima ha tante fibre quante sono le anime popolari: è un battito d'ideali vestito di carne: se guardate alla comune intelligenza e all'incerto ondeggiamento del suo andare, sentirete la sua vasta umanità e capirete la sua potenza più che umana. Questo Entusiasmo era la forza che occorreva in un determinato attimo di tempo, in quel preciso punto dello spazio, perchè si producesse un assestamento di strati storici che sarebbe apparso fuori come una rivoluzione: — così talora, troppo spesso, nel medesimo teatro, assestamenti di strati geologici si manifestano come catastrofi spaventose. V'era dunque chi calcolava con fredda sapienza, con recisa e ispirata deliberazione, il maraviglioso avvenimento. Quando l'impresa dei Mille era ancora nel grembo dei Fati — quando era insospettata ed insospettabile — essa viveva già, come un sicuro intuito, lucido di certezza, nella mente di Francesco Crispi. Cavour, lo stesso grande Cavour, che teneva nelle sue mani tutte le fila della rinascente Italia, non sospettava certo nel mal noto avvocato siciliano, il solo grande collaboratore che fosse degno di stargli a paro. E quando si legge del telegramma simulato da Crispi per indurre Garibaldi a risolversi, si sente che quella menzogna, non è menzogna, ma sicura divinazione: così non sarà menzogna, dieci anni dopo, il telegramma di Ems.

Grandezza solenne di decisioni, volontà alta che tendeva da cima a fondo, impeti generosi e autorità di uomo naturalmente insignito del comando: queste le qualità potenti onde ci appare ricca la personalità di Crispi, balzata d'un sol colpo dall'ombra alla luce nel 1860 e già intera e formata, ha lo stile deciso e maturo delle individualità grandi che sembrano poggiare su tutta una storia. Accanto alle luci ecco il duro risalto delle ombre: l'uomo a forti tinte si mostra a piccoli... Ma qui su questo lato non siam sicuri di veder chiaro.

Certo l'uomo, come ogni uomo, non fu perfetto: fu invadente, accentratore, impulsivo. Ma oggi quando noi parliamo dell'impulsività di Crispi pensiamo ad Adua — un determinato istante di sua vita, staccato dal complesso enorme di motivi e di circostanze che ci sfugge, e cristallizzato nella memoria, una cattiva associazione, allorchè si risale indietro per interpretare il passato. Vi sono uomini il cui rapporto naturale con gli altri uomini è quello del comando: se la sorte lo concede loro, essi diventano sorgenti vive di grandezza e di bene. Se no, essi sono spostati: la coscienza della loro falsa posizione li rende impazienti e disadatti al cammino. La preghiera o la perorazione di chi ha nella voce lo stampo dell'ordine, suonano dure, o false, o sgraziate; la paura, l'invidia e la viltà di coloro che temono, o scontano in anticipo il padrone, prestano a quelle false apparenze le più sinistre interpretazioni: sorgono così e si fortificano per tradizione le più bugiarde ed artificiali spiegazioni di vite e di propositi che in realtà non furono intesi e sono rimasti ignorati. Raramente gli uomini perdonano l'altezza e la diversità. Ora si pensi a Crispi durante il 1860. Non investito di alcun potere ufficiale, o investito di cariche sproporzionate alla sua azione, egli era ridotto a trarre unicamente dal suo volere ciò che appena può ottenersi dal potere: di fronte a sè trovava costantemente la mano svelta e ferrea di un uomo che aveva dalla sua il genio, il volere e il potere — si aggiunga inoltre il successo e il carattere *positivo* della sua azione. Crispi sentiva in sè la grandezza dell'animo, la vastità dei disegni, la sicurezza di quelle decisioni che uno solo ha il diritto e il dovere di prendere per tutti; sentiva inoltre di rappresentare, di fronte a Cavour, un'Italia diversamente concepita, che pure aveva diritto e forza bastante per tradursi in realtà. Ma la lotta è ineguale: dei due combattenti uno sembra talora uno spirito senza corpo, un cervello senza braccia.

V'è in tutto questo del patetico: sopratutto oggi noi ci sentiamo tristi per quest'uomo dalla grande linea che vive in un paese di piccole anime. Sentiamo che la sua debolezza di fronte a Cavour, è appunto in quel destino che ci pesa addosso anche oggi: nel livello generale del paese. Questa sarà poi la debolezza di Crispi durante tutta la sua carriera: giungerà vecchio, se non tardo al potere; troverà il mal fatto da rifare, e il rifare chiede attitudini che mancano talvolta a chi può fare: primo ministro scuoterà dapprima gli animi, ma presto sgomenterà e stancherà; più tardi lo lasceranno cadere sotto i colpi di un tribuno, incosciente preparatore di un avvenire, che gli avrebbe certo ghiacciato i battaglieri entusiasmi, se lo avesse solo vagamente intraveduto.

L. LAVORO MANUALE NEI DIVERSI PAESI

Il *Board of Trade* di Londra ha riunito e pubblicato una serie di statistiche assai interessanti e riguardanti il lavoro manuale in una ventina di paesi. Questi documenti riflettono il riparto degli abitanti secondo le loro occupazioni, le fluttuazioni del mercato del lavoro, le variazioni dei salari, il numero e l'importanza dei conflitti tra operai e padroni, ecc. Quantunque a cagione dei differenti metodi adottati per costituire le statistiche, occorra accoglierne con prudenza le conclusioni che sgorgano dai confronti da esse offerti, tutti i ragguagli comunicati sono di grande valore e presentano un reale interesse.

Ecco uno specchio nel quale è indicato, per otto paesi la proporzione degli abitanti dedicati ad otto categorie d'occupazioni:

	Francia	Germania	Austria	Ungher.
Agricoltura p. c.	41.42	35.11	60.80	70.15
Commerci	6.54	6.30	3.34	2.56
Trasporti	2.89	2.89	1.70	1.55
Officine e min.	1.59	3.25	1.56	0.78
Metallurgica	4.35	6.99	2.78	2.15
Costruz. edilizie	4.20	6.99	2.96	1.48
Industrie tessili	4.55	3.75	3.26	0.38
Confezioni	8.05	5.39	3.02	2.85

	Italia	Belgio	Stati Uniti	Inghilterra
Agricoltura p. c.	59.06	21.90	35.64	12.00
Commercio	3.43	11.79	9.91	11.39
Trasporti	3.12	2.03	5.95	8.20
Officine e min.	0.89	6.46	2.09	5.00
Metalurgia	2.14	5.95	3.72	7.89
Costruz. edilizie	5.02	7.28	4.43	6.77
Industrie tessili	4.81	6.86	2.02	6.92
Confezioni	6.64	8.86	4.29	7.23

Queste cifre fanno risaltare i caratteri che presentano le condizioni economiche di ciascuna delle Nazioni indicate. L'Inghilterra ha abbandonato l'agricoltura sopratutto per le intraprese commerciali e specialmente pei trasporti. E' in Inghilterra, infatti, dove si trova la più debole popolazione agricola. Invece lo stesso paese tiene il primo posto dal punto di vista della proporzione degli abitanti impegnati nei trasporti e dal punto di vista del posto che il commercio tiene nella sua attività. L'Ungheria, l'Austria e l'Italia sono rimaste essenzialmente agricole. La Francia con la sua proporzione di 41.42 % è pure fra le Nazioni che trovano la maggior parte delle loro risorse nella coltivazione del suolo.

La situazione del Belgio presenta molta analogia con quella dell'Inghilterra. La proporzione della sua popolazione agricola è caduta a 21.90 % mentre pel commercio con l'11.79 % è in testa a tutti i paesi, superando lievemente l'Inghilterra. Il Belgio è ugualmente al primo posto con le sue industrie estrattive e costruttrici. Viene in seconda linea per le confezioni, immediatamente dopo la Francia, e ugualmente per le industrie tessili, dopo l'Inghilterra. Per la metallurgia il Belgio è al terzo posto essendo superato dall'Inghilterra e dalla Germania. Ma il Belgio non ha seguito l'Inghilterra nell'industria dei trasporti, avendo trascurato la sua marina mercantile.

Una grande parte della popolazione tedesca, 31.11 % vive ancora dell'agricoltura. Il commercio in Germania vi occupa una proporzione, presso a poco, uguale a quella che tiene in Francia. Sotto questo punto di vista, i due paesi si pongono dopo il Belgio, l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

L'Italia viene prima dell'Austria-Ungheria, e dopo gli altri sei Stati presi in considerazione, nel commercio e nei trasporti; viene dopo la Francia, l'Inghilterra e il Belgio per le confezioni; viene dopo l'Inghilterra e il Belgio per le industrie tessili. Tiene l'ultimo posto nella metallurgia.

Nuovi aiuti alla sericoltura

Il *Bulletin des soies* di Lione del 25 corrente dice:

«Nell'elenco dei crediti supplementari, presentati in questa settimana dal Ministro delle Finanze, figura un credito di 4,200,000 franchi per venire in soccorso dei sericoltori, conformemente all'invito che gli venne fatto nel dicembre scorso, come conclusione delle osservazioni presentate dal sig. Barley».

Con ciò il Governo francese, osserva l'autorevole *Sole* di Milano, ai coltivatori di bachi che, causa le intemperie, produssero nel 1910 soltanto chilogrammi 4,269,000 di bozzoli mentre in media nel decennio precedente avevano prodotto chilogr. 7,461,000, intende dare un sussidio, un regalo di fr. 4,200,000, cioè oltre un franco per ogni chilo di bozzoli mancato! Ci potrà essere chi critica un protezionismo che arriva a cospicua indennità, ma si dovrà anche ammirare un Governo che crede suo dovere occuparsi con tanta cura di una industria che senza il suo potente aiuto sarebbe, a quest'ora scomparsa dalla Francia.

Fortunati i coltivatori francesi, doppiamente fortunati perchè non hanno come gli industriali serici italiani un fisco che farebbe rientrare nelle Casse dello Stato, sotto forma di Ricchezza Mobile, ciò che il Governo distribuirebbe agli sventurati sericoltori.

Malattie a rimedio fisso

Quando medici coscienziosi ricorrono ben volentieri ad una specialità e non si servono che di quella per certe determinate malattie, state pur sicuri che quella specialità è buona, che l'efficacia di essa è singolare, e che, ordinandola, il medico ha la soddisfazione morale di essere realmente utile al suo malato in in modo più sicuro di quel che non lo sarebbe prescrivendo una ricetta di sua composizione, per quanto studiata.

Perchè bisogna mettersi in testa questo; che mentre vi sono malati di una stessa malattia ai quali non si può ordinare lo stesso rimedio perchè ciò che fa bene ad uno può nuocere ad un altro, così vi sono malattie, nelle quali, qualunque sia l'età o la costituzione del malato, il rimedio da somministrare è sempre quello.

Nella gotta, per es., è la malattia che decide della qualità del rimedio mentre che nella polmonite, nel tifo, ecc. è lo studio del malato che deve volta per volta indicare la cura da adottarsi.

E fra i tanti rimedi che contro la gotta e le malattie affini (calcolosi, renella, uricemia, arteriosclerosi) sono stati consigliati, oggi medici e malati preferiscono e ricorrono assai più volentieri all'Antagra (della Casa Bisleri Milano) perchè in coscienza sanno che niente vi è più efficace e di più sicuro.

«Sento il bisogno di tributare — così scrive l'Egregio Dr. L. BRAJON medico primario di S. Servolo — meritati elogi alla prodigiosa Antagra che si è dimostrata superiore a tutti gli altri mezzi specialmente nel fare abortire in poche ore eccessi gottosi, che per l'addietro abbisognavano della cura di molti giorni fra inaudite sofferenze, in me ed in altri». 25

CRONACA PROVINCIALE

Da CANEVA di SACILE

Per l'autore del monumento al Padre della patria.

Il Comitato «Pro onoranze a *Enrico Chiaradia*» ha diramato la seguente circolare:

Caneva, li 10 gennaio 1911.

Egregio Signore,

La terza Italia si prepara in quest'anno a festeggiare solennemente il cinquantesimo anniversario della proclamazione del Regno, accoppiando alla gioia concorde che agita il petto di tutti gl'Italiani, l'imperioso bisogno di rivestire questa gioia colle più belle, colle più raggianti manifestazioni dell'arte.

E mentre tutto il mondo civile rivolgerà a noi il suo sguardo di simpatia, l'alma Roma, sogno di tanti poeti e di tanti martiri, inaugurerà la statua equestre a Vittorio Emanuele II., maestosa opera per grandiosità, felicemente simboleggiante l'unificazione italiana, ideata ed eseguita dallo scultore *Enrico Chiaradia*.

Noi, che ci sentiamo ancora lacerare l'animo per la fine immatura della preziosa esistenza dell'insigne Autore, superbo figlio di questa terra modesta, ci facciamo un dovere d'approfittare d'una così felice occasione per rendere degne onoranze alla Sua memoria.

A tal uopo ci proponiemo il seguente programma:

1. Collocamento di una lapide sulla casa dove nacque e morì;

2. Commemorazione allo scoprimento della lapide da parte di oratore non ancora designato;

3. Pubblicazione della sua biografia, cenni delle opere compiute, notizie storiche del paese con illustrazioni relative;

4. Fondazione di un giardino d'infanzia da intitolarsi al suo nome.

L'eternare il nome di Enrico Chiaradia in una istituzione eminentemente umanitaria e civile, che risponde ad un sentito e riconosciuto bisogno locale, ci parve la maniera più opportuna per tributare il doveroso omaggio a questo nostro Grande, siccome quella che, meglio d'ogni altra, rispecchia i nobili sentimenti, non mai smentiti, dell'illustre trapassato.

Non ci nascondiamo le difficoltà dell'attuazione, ma nutriamo vivissima speranza d'essere sorretti dal plauso, dalla fiducia, dall'aiuto de' suoi compaesani, amici ed ammiratori.

IL COMITATO: *Mazzoni Domenico — Cav. Francesco Carli — Chiaradia Antonio — Cav. Uff. Domenico Rupolo — Dott. Francesco Cavarzerani — Cav. Uff. Ing. Innocente De Re — Chiaradia Riccardo — Dott. Pietro Buffolo — Frova Antonio.*

Il Presidente: *Dott. Gaetano Chiaradia* — Il Segretario: *Eugenio Chiaradia.*

Chi volesse contribuire col suo obolo, sia pur modesto, alle onoranze proposte a Enrico Chiaradia potrà indirizzare la sua offerta all'artista pittore signor Domenico Mazzoni.

Da PALMANOVA

Il Dazio e gli Esercenti

Ci scrivono, 1 (*n.*):

La nuova Ditta assuntrice del Dazio Consumo, accordò a principio d'anno agli esercenti di continuare con il dazio precedente convenuto per tutto il mese di gennaio.

Scadendo ieri tale dilazione ed essendo ancora molti gli aventi interesse col dazio che non approdarono ad una combinazione, s'interpose la nostra benemerita Unione Commercianti, riuscendo a combinarne una parte, ed ottenendo dalla Ditta appaltatrice altri quindici giorni di sospensiva, nel qual tempo si spera verranno ad un buon accordo, specialmente se il chiarissimo amico rappresentante la Spett. Ditta Sirch mitigherà le sue pretese.

Da PRATA di Pordenone

Nessun infanticidio

Ci scrivono 1 (*n.*):

In seguito alla denuncia del custode di questo cimitero il quale aveva rinvenuto il cadaverino di un neonato in un angolo del campo, alle autorità di P. S. di Pordenone, oggi si recarono sul posto il cav. Albrescin ed i carabinieri. Un accurato inchiesta stabilì che la madre del neonato, di cui erasi rinvenuto il cadavere, aveva dato alla luce il bambino già morto, e che senza avvertire il dottore aveva portato il morticino in cimitero.

L'accusa di infanticidio, è dunque del tutto infondata.

Da LATISANA

Mutualità scolastica

Il Comitato composto dai sigg. Celso Diego Cassi, presidente; Pietro Gaspardi, revisore dei conti; Giacomo Anastasia, esattore; Angelo Chion, segretario; e Antonio Stroili Taglialegua, Carlo Peloro Gaspari, Giovanni Panizzi, Dante Lucco e Giulio Gasperi, consiglieri, ha diramato la circolare seguente:

«*La Mutualità Scolastica*, è una associazione fra alunni ed alunne di tutte le scuole elementari d'Italia e delle scuole Italiane all'Estero, e di ex alunni e di ex alunne di tali scuole, i quali, pagando 10 centesimi la settimana, si assicurano contro le malattie, e si preparano una pensione per la vecchiaia.

I fanciulli iscritti alla *Mutualità Scolastica Italiana*, dopo 4 settimane dalla loro iscrizione, e dopo quattro giorni di malattia, hanno diritto ad un sussidio giornaliero di L. 0.50 per tre mesi e L. 0.25 per altri tre mesi.

Tale sussidio viene concesso sino al 13° anno di età, o sino ad un anno dopo l'abbandono da parte del socio della scuola elementare.

I soci che paghino regolarmente per 14 anni consecutivi (e non più), e cioè dal 6° al 20° anno di età, dal 7° al 21°, dall' 8° al 22° e via dicendo, la quota settimanale suddetta, vengono iscritti alla Cassa Nazionale di Previdenza; e la *Mutualità Scolastica Italiana* provvede a pagare del proprio un contributo annuo sufficiente a preparare loro una rendita vitalizia, secondo le norme del massimo istituto nazionale di previdenza.

A nessuno sfugge l'importanza e la genialità della nuova formula di assicurazione della *Mutualità Scolastica italiana*; la quale — esonerando da ogni contributo i propri soci a vent'anni — nell'età in cui più difficile, se non impossibile, riesce l'essere previdente provvede a pagare regolarmente la quota annua d'ogni proprio ex socio, così che abbia sicuramente a conseguire la pensione, sia all'età di 55 o 60 anni od anche prima in caso di invalidità al lavoro.

Babbi e mamme, per amore dei vostri figli, iscriveteli nella *Mutualità Scolastica*, imponetevi il piccolo sacrificio: sono soltanto dieci centesimi settimanali che voi dovete sottrarre ai vostri guadagni, alle piccole spese, ai divertimenti.

E il pensiero che i vostri figliuoli avranno aiuto e conforto nell'ora triste, tranquillità e pane nella vecchiaia, vi farà sorridere di gioia, vi procurerà una intima soddisfazione.»

CRONACA GIUDIZIARIA

IN TRIBUNALE

Pres. cav. Silvagni — P. M. Tonini.

Truffa

Ricorderanno i lettori l'arresto di quel tal Fornari Antonio fu Gennaro, d'anni 54, vetturino da Città Sant'Angelo, che, presentatosi il 27 dicembre p. p. al marmista di via Felice Cavallotti Romeo Tonutto, sotto il nome di Giorgini Alessandro e spacciandosi per cognato di Davri Francesco negoziante di marmi di Carrara, era riuscito a farsi consegnare dal Tonutti cinque lire, ed a farsi pagare lo scotto di un pranzo e di una camera per dormire, promettendo di soddisfare il suo debito col denaro che avrebbe dovuto ricevere dal cognato sig. Dovri.

Ieri comparve dinanzi al Tribunale sotto l'imputazione di truffa e si sentì condannare a 2 mesi di reclusione e 120 lire di multa.

Furto di oggetti sacri

Polinger Teresa d'ignoti d'anni 62, di Salisburgo, residente a Moggio Udinese, detenuta dal 1. dicembre 1910, è imputata di furto continuato di oggetti sacri, (candele e piccoli quadri) nella chiesa del nostro Ospitale.

La Polinger è una pericolosa pregiudicata, stata ancora condannata per una trentina di volte, è contravventrice anche della vigilanza speciale.

Il Tribunale la condanna a mesi 7 di reclusione.

Il processo di Gemona

è stato rinviato ad oggi alle 14.

La Commissione per la pellagra al Ministero

e il discorso del Ministro Luzzatti

Il Presidente del Consiglio on. Luzzatti inaugurò il giorno 20 Gennaio i lavori della Commissione da lui istituita.

Erano presenti il prof. Lustig, presidente, e i professori: Alessandrini, Antonini direttore del Manicomio di Udine, Bertarelli, Giannelli Gosio e Sclavo.

Erano assenti l'on. Caetani che è in convalescenza e il prof. Tizzoni che trovavasi indisposto ma che poi assistette alle altre sedute della commissione.

Nel suo discorso l'on. *Luzzatti* ha ricordato che la mortalità della pellagra, che nel 1888 era 117 per ogni milione di abitanti, di 80 nel 1903, l'anno prima dell'applicazione della legge, discese a 39 per milione nel 1908.

In soli cinque anni si ottenne per tal guisa un notevole beneficio.

I pazzi pellagrosi, che nel 1898 rappresentavano il 7.9 per cento di tutti gli alienati ricoverati nei manicomi, nel 1908 erano ridotti al 3.5 per cento.

La nostra legge contro la pellagra si informa alla teoria dell'avvelenamento maidico insegnata dall'illustre Lombroso; e la notevole diminuzione di mortalità e di pazzia fu attribuita alle cure e ai provvedimenti suggeriti da quella dottrina. Ma di recente illustri scienziati, due dei quali il Ministro chiamò a far parte di questa Commissione, espressero nuovi principii sulla etiologia della pellagra.

Il prof. Tizzoni l'ascrive ad un vero e proprio bacillo, che chiama lo *Streptobacillus pellagrae*, quantunque non escluda il mais come fattore pellagrogeno; il prof. Alessandrini mette innanzi l'ipotesi di un parassita vivente nella parte superficiale delle acque potabili, inquinate, delle campagne; il dott. Sambon infine l'attribuisce alla inoculazione di un protozoario mediante la puntura di un insetto, il *Simulium reptans*. E' evidente che se uno di questi tre scienziati abbia ragione contro il Lombroso, gli effetti dei provvedimenti legislativi attribuiti all'applicazione della sua dottrina sicuramente salutari, come s'è visto dai numeri accennati sopra, si devono ascrivere al miglioramento delle condizioni dei pellagrosi, procurato, fra gli altri mezzi, dal sale immune da tassa, dal mais sano o risanato, da una alimentazione riparatrice (cucine economiche, un po' di vino buono, ecc. ecc.). Lombroso può aver torto, ma quelle cure hanno ragione. Ad ogni modo l'Italia attende luce dalla scienza per una legislazione più sicura che faccia scomparire gli ultimi residui della pellagra, sia che la dottrina di Lombroso si consolidi o un'altra la sostituisca.

Con queste sicure speranze il ministro ha inaugurato i lavori della Commissione, i quali ha affidato all'illustre uomo che la presiede.

Il presidente *Lustig* ha ringraziato vivamente il Ministro per la iniziativa di questi studi che condurranno sicuramente a risultati benefici. E' d'accordo col Ministro che i provvedimenti legislativi in vigore hanno giovato e devono intensificarsi e sono una gloria dell'Italia. Promette al ministro che la Commissione farà il suo dovere mossa soltanto dal sentimento di far scomparire gradualmente una malattia, che già la scienza e l'azione provvida dello Stato hanno tanto diminuito.

Il *Ministro* prende atto di queste dichiarazioni, dalle quali si trae che non ostante le diverse ipotesi sulla cagione del male, si deve persistere nella cura indicata dalla legge in vigore.

Il prof. *Alessandrini* spiega i suoi esperimenti i quali lo conducono a dubitare che l'acqua inquinata e non il mais guasto sia la causa vera della pellagra; ma raccomanda ugualmente di persistere ugualmente nella cura additata dalla legge attuale, in ciò pienamente d'accordo col Ministro.

Il prof. *Antonini*, scolaro del Lombroso, dice che negli Stati del Sud a mais degli Stati Uniti d'America, in prevalenza fra i negri, apparve la malattia della pellagra, il che confermerebbe la dottrina lombrosiana; e gli Stati Uniti si propongono di combattere

---

Giornale di Udine (96)

IL SIGNOR LECOQ

AVVENTURE DI UN POLIZIOTTO PARIGINO

Romanzo di EMILIO GABORIAU

— Ora, diss'egli, io domanderò al signor giudice la mia libertà, se mai avesse degli ordini da dare, lascerò in fazione nella galleria uno dei miei colleghi, — papà Assenzio. Io ho da trar partito dei nostri due più importanti documenti di convinzione: la lettera di Lacheneur e l'orecchino....

— Andate, dunque, disse il signor Segmuller, e buona fortuna!...

— Buona fortuna!... l'agente lo sperava bene; se fino a questo momento egli si era così facilmente consolato della sua sconfitta, gli è che si credeva ben sicuro di aver in tasca un talismano che gli darebbe la vittoria.

— Sarei un uomo ben dappoco, egli pensava, se non riuscissi a scoprire la proprietaria di un oggetto di questo valore. Ora è chiaro che, trovata la proprietaria, noi constatiamo tutto ad un tratto l'identità del nostro uomo-enigma.

Anzitutto trattavasi di sapere da qual magazzino usciva quel prezioso diamante. Andando da un orefice all'altro, domandando: «E' opera vostra?» sarebbe stato un po' lungo.

Per buona fortuna Lecoq conosceva un uomo che si sarebbe creduto fortunatissimo di mettere la propria abilità a sua disposizione.

Era un vecchio olandese, per nome Van Nunen, senza rivali in tutta Parigi quando trattavasi di decidere in materia di gioielli e di pietre preziose.

La Prefettura se ne serviva in qualità di perito. Passava per ricco, e difatti lo era più che non si credesse. Se i suoi abiti erano dimessi e negletti, ciò dipendeva da una una buona ragione, adorava i diamanti. Ne aveva sempre qualcuno addosso, in una scatola che tirava fuori dieci volte all'ora, come altri farebbe della sua tabacchiera.

Il buon uomo fece buona accoglienza a Lecoq; accavalcò gli occhiali sul naso, esaminò il gioiello con una smorfia di soddisfazione, e con voce da oracolo pronunziò:

— Vale ottomila franchi; e fu legato da Doisty, Via della Pace.

Venti minuti dopo, Lecoq si presentava al celebre gioielliere.

Van Nunen non si era ingannato. Doisty riconobbe l'orecchino che uscì da' suoi magazzini. Ma a chi l'aveva egli venduto? Non potè ricordarsene, perocchè erano passati tre o quattro anni.

— Ma aspettate, egli soggiunse, chiamerò mia moglie che ha una memoria impareggiabile.

La signora Doisty meritava veramente quell'elogio. Le bastò un'occhiata per affermare che conosceva l'orecchino e che il pajo era stato venduto per ventimila franchi alla signora marchesa d'Arlange.

— Ma tu, essa aggiunse, rivolgendosi al marito, dovresti ricordarti che la signora marchesa non ci aveva dati che novemila franchi contanti, e che noi avemmo tutte le difficoltà del mondo per ottenere il saldo della somma.

Il marito si rammentò subito questa particolarità.

— Ora, disse l'agente, vorrei sapere dove abita la marchesa.

— Nel sobborgo San Germano, rispose la signora Doisty, vicino alla spianata degli Invalidi.

XXX.

Finchè Lecoq era rimasto davanti al gioielliere, ebbe la forza di conservare il segreto delle sue impressioni.

Ma una volta fuori del magazzino, e fatti alcuni passi sul marciapiede, si abbandonò talmente al delirio della sua gioia, che i passanti sorpresi dovettero domandarsi se quel bel giovine non era diventato matto. Egli non camminava, ma danzava, e gesticolando nel modo più comico, lanciava in aria un monologo vittorioso.

— Finalmente!... egli diceva, l'affare esce dai bassi fondi dov'è rimasto finora; finora; finalmente si presentano i veri attori del dramma, i personaggi altolocati che io ho saputo indovinare. Ah! mio caro signor Gevrol, illustre Generale, voi volevate una principessa russa! bisognerà bene che vi contentiate d'un semplice marchesa. Si fa quel che si può!

Ma la vertigine a un po' alla volta si calmò, e il buon senso riprese il sopravvento.

L'agente sentiva che non avrebbe tutta la pienezza delle sue facoltà, tutto il sangue freddo che gli era necessario e tutta la sagacia indispensabile per recare a buon termine la sua spedizione.

Come doveva regolarsi alla presenza di quella marchesa, per ottenere delle confessioni senza reticenze, per strapparle, con tutti i particolari delle scene dell'omicidio, il nome dell'omicida?

— Bisogna, pensava, che io mi presenti con la minaccia sulle labbra, che io le faccia paura... Qui sta ogni cosa!... se le lascerò il tempo di riflettere, di porsi in guardia, non saprò più nulla.

Così fantasticando, arrivò davanti al palazzo della marchesa d'Arlange, magnifica abitazione fabbricata fra corte e giardino; ma prima di entrarvi, giudicò indispensabile riconoscerne l'interno.

— E qui dunque, mormorava, che io troverò la chiave dell'enigma. Dietro quelle ricche tendine di mussola, agonizzò di spavento, la nostra fuggitiva dell'altra notte. Che angoscie dovranno esser le sue, dacchè si accorse di aver perduto il suo orecchino!

Quasi un'ora egli se ne restò così in osservazione sotto l'arco d'un gran porta. Avrebbe voluto vedere uno degli abitanti di quella bella dimora. Tempo sprecato! Nessuno comparve dietro i vetri della finestra, non un solo domestico traversò il cortile.

Impaziente oltre ogni dire, volle tentare una informazione nelle vicinanze.

Non poteva arrischiare la prova decisiva, senz'aver prima un'idea della persona che andava a trovare.

Chi mai poteva essere il marito di quella donna, che si confondeva con la canaglia, come gli eroi della reggenza, e correva attorno la notte, bazzicando nella taverna della Chupin?

Lecoq non sapeva a chi o dove indirizzarsi, quando dall'altra parte della via scorse un negoziante di vino che fumava sul limitare della sua bottega.

Egli andò a lui direttamente, fingendo l'imbarazzo d'un uomo che ha dimenticato un indirizzo, e con la massima affabilità lo pregò d'indicargli il palazzo d'Arlange.

Il negoziante, senza rispondere una sola parola e senza neppur degnarsi di levar la pipa di bocca, distese il braccia.

(*Continua*)

tere la malattia con gli stessi mezzi suggeriti dalla legislazione italiana.

Infatti nel recentissimo trattato «Pellagra» tradotto da Lavinder e Bobcock due pellagrologi americani, dal volume del Mario di Parigi con prefazione di Lombroso, vi si sostiene apertamente la teorica tossica. E i due traduttori che hanno esposto anche i risultati del Congresso Pellagrologico di Columbia nel Sud Carolina del 1909, portano la integrale traduzione della nostra Legge e del Regolamento, dell'aditto della Repubblica Veneta del 700 contro il mais guasto e delle istruzioni popolari contro la pellagra del Comitato di Udine.

Significante è poi questo che gli Stati Uniti hanno ora una enorme produzione, e quindi anche consumo di mais. Sono 2.500.000.000 di quelle misure di cui l'Italia produce solo 88.000.000, e 24.000.000 ne produce la Francia

* * *

La Commissione tenne parecchie sedute e presentò domenica a S. Ecc. Luzzatti il seguente ordine del giorno:

«La Commissione, adunatasi in Roma per la prima volta il 20 gennaio 1911; presi subito in esame gli argomenti sui quali si fondano le due recenti ipotesi eziologiche in opposizione con la dottrina secondo la quale la pellagra è ingenerata dal consumo di mais guasto; ritenendo che queste ipotesi etiologiche debbono ancora attendere l'appoggio di altri fatti, prima di potersi far valere nel campo dell igiene applicata; mentre si dispone a dar l'opera sua perchè vengano continuate indistintamente tutte le ricerche credute utili a chiarire sempre più il grave problema della pellagra; ritiene intanto necessario che, a tutela della pubblica salute, sia rigorosamente mantenuta l'applicazione della provvida legge 21 luglio 1902. n. 427, e relativo regolamento 5 novembre 1903. n 451 per la prevenzione e la cura della pellagra».

CRONACA CITTADINA

Due famiglie sacilesi nei risorgimento nazionale

Il giovane avvocato conte Mario Bellavitis ha pubblicato nella prima metà dello scorso mese un breve opuscolo che narra quanto fecero per la causa nazionale dal 1848 al 1870 le due famiglie sacilesi Sartori e Bellavitis.

Nella storia del nostro risorgimento s'incontrano spesso famiglie unite non solo dai vincoli di parentela, ma anche dai comuni intenti patriottici. Ricordiamo fra gli altri il colonnello Giuseppe La Masa, siciliano, che sposa la duchessa Bevilacqua di Brescia, Paolo Emilio Imbriani che sposa una sorella di Carlo Poerio, Pacifico Valussi marito di Teresa Dall'Ongaro, sorella di Francesco, il poeta - patriota.

L'avv. Mario Bellavitis ci narra le forti gesta dei Sartori, la famiglia della nonna paterna, e dei Bellavitis.

Della famiglia Sartori si hanno le prime notizie nel 1298, e dopo quest'epoca il suo nome ricorre spesso nei documenti dell'archivio municipale di Sacile.

Nel periodo del risorgimento poi essa si rese specialmente benemerita.

Scrive l'avv. Mario: «Complessivamente dodici uomini di questa famiglia portarono le armi per il loro paese, nelle più varie regioni, dalle nevi di Mosca al bel sole di Sicilia, colle più diverse divise: da quella di soldato della Grande Armata, alla camicia rossa, all'uniforme di ufficiale del Re d'Italia, fieri di versare il loro sangue gentile per l'onore e per la libertà della Patria.... »

Anna Sartori (morta nel 1906) figlia di Antonio, maggiore a Venezia nel 1848 e sorella di Eugenio, morto a Calatafimi (15 maggio 1860) andò sposa al co. dott. Mario Bellavitis, avo dell'avv. Mario, autore dell'opuscolo.

La famiglia Bellavitis è originaria della Val Taleggio (Bergamo), della quale un ramo si trapiantò a Sacile alla fine del 1400.

Mario Bellavitis, nato nel 1817 e laureatosi a Padova nel 1843, entrò nella carriera delle Delegazioni. Nel 1848 combattè contro gli austriaci. Dopo la rivoluzione riebbe il grado, ma mantenne sempre relazone coi patrioti del Veneto. Nel 1859 era Commissario distrettuale in Adria, e si valeva della sua posizione per facilitare l'emigrazione della gioventù oltre Po, per comunicare notizie al Comitato di Torino, ecc. Egli venne parecchie volte severamente redarguito per il suo comportamento e finalmente per punizione, fu trasferito a San Pietro degli Schiavi. A quanto pare lo mandava colà per poterlo arrestare liberamente, temendosi che la popolazione di Adria, a lui affezionatissima, vi si opponesse.

Il Bellavitis però non si recò alla nuova destinazione ma in una notte d'aprile 1860 passò il Po e si recò a Ferrara, da dove si portò a Torino. Venne nominato segretario di Prefettura e nel 1866 fu segretario speciale di Antonio Mordini, commissario del Re a Vicenza. Il conte Mario fu poi segretario di prefettura a Vicenza; nel 1869 venne trasferito a Udine, e nel 27 dicembre 1870, a soli [illegible] anni, cessava di vivere.

Dopo la sua morte giunse il decreto che lo nominava consigliere effettivo di Prefettura.

Due figli del conte Mario, Giovanni (attualmente caposezione del Genio Civile a Milano) e Francesco (morto nel 1905) militarono con Garibaldi nel 1866.

L'opuscolo dell'avvocato Mario Bellavitis, che abbiamo raccolto a larghi tratti, è interessantissimo e onora il giovane scrittore che ha voluto far conoscere le gesta patriottiche di due distinte famiglie friulane.

In appendice vi è l'elenco dei documenti depositati dal conte cav. Antonio Bellavitis nel Museo Friulano del risorgimento e un immancabile nota del cav. R. Sbuelz, paziente raccoglitore di memorie friulane sul risorgimento nazionale.

La nota si riferisce all'inzio di ricerche dell'opera prestata dalla nobiltà friulana nelle guerre del Risorgimento (1797 - 1870).

Giemme.

I MACELLAI DAL SINDACO
L'insuccesso della carne argentina

Ieri una commissione di macellai composta dai sigg. Del Negro Giuseppe, Croattini, De Monte e De Paoli, conferì con il sindaco comm. Pecile, circa l'opportunità di iniziare lo smercio della carne di Serbia, visto l'insuccesso della carne argentina in vendita alla macelleria comunale. Assisteva al colloquio il veterinario municipale dott. Dalan.

La commissione di macellai propose al Sindaco di iniziare lo smercio della carne serba, presso ogni macelleria cittadina che ne acquistasse un certo quantitativo. La carne serba sarebbe stata segnata da un apposito cartello e gli esercenti macellai si sarebbero impegnati a farne la pubblicità sui giornali.

La proposta non incontrò il favore del Sindaco e del veterinario comunale, i quali insistettero per l'apertura di uno spaccio speciale, come quello della carne argentina. Non si venne quindi ad alcuna conclusione.

Notammo, come episodio caratteristico, che al veterinario Dalan, sostenitore a spada tratta della carne americana, i macellai scherzosamente osservarono com'egli non ne fosse consumatore; e che prima di pronunciare il gran rifiuto, sindaco e veterinario trovarono necessario di ritirarsi a consulto, per non breve momento!

Il soffitto che crolla alle Scuole di Via Dante

Ieri mattina, alle 9, è crollato per una estensione di due metri quadrati il soffitto dell'atrio delle Scuole Tecniche Femminili in Via Dante. Proprio in quel momento entravano parecchie bambine, ma per grande fortuna l'intonaco cadde alla distanza d'un metro da esse. Lo spavento è stato tuttavia grande, anche per il rumore della caduta, essendo l'intonaco grosso tre buone dita.

Si sta ora esaminando il soffitto dell'atrio e del corridoio, e se ne demolisce le parti meno salde.

Sarà bene che, in avvenire, si mantenga una assidua sorveglianza da parte degli edili municipali in questo edificio scolastico, che perde facilmente l'intonaco di fuori e di dentro.

Nuova fabbrica di diplomi

La Questura di Palermo ha diramato a tutte le Prefetture del Regno una lettera, nella quale, dopo aver accennato alla costituzione di una mostra permanente campionaria con sede in quella città, promossa da una sedicente Accademia fisico-chimica italiana, mette in guardia i commercianti, i professionisti, ecc. ecc., di tutta la penisola contro il pericolo di venire ingannati coi soliti diplomi, senza valore, per quanti a pagamento.

Tiro al flobert

Con vero compiacimento ci piace rilevare come questa utilissima istituzione prende piede nella nostra città.

Nello *stand* in via Duodo ogni giovedì gli alunni della VI[a] elementare si esercitano sotto l'abile direzione del maestro di ginnastica Ernesto Santi.

Parlando con lui ci disse essere molto contento degli allievi fra i quali ne ha qualcuno che dà affidamento di riuscire provetto tiratore.

dente.

Complessivamente dal 1 luglio 1908 al 31 dicembre 1910 si sono effettuati 5533 collocamenti.

Il cinquantenario d'un negozio

Oggi lo stimato e notissimo negoziante di gioielli. signor Nicolò Santi, compie l'80° anni, in ottima salute. E proprio oggi cade il cinquantenario di fondazione dela fabbrica di oreficerie Nicolò Scuoti. All'egregio operoso uomo le felicitazioni e gli auguri cordiali.

Tradotti alle carceri

Ieri mattina col treno delle 9.57 giunse proveniente da Padova, la Tonini Maria, colà arrestata sotto la accusa di abbandono di infante nei pressi di Codroipo, e di cui dicemmo a suo tempo.

Venne tradotta alle carceri a disposizione del giudice istruttore dott. Leone Luzzatti.

Occhio alle gatte madri!

Ieri sera verso le 7.30 il cantiniere dell'Albergo Nazionale, Ferrario Giacomo, mentre saiva al buio le scale del magazzino, venne affrontato dalla gatta di casa e morsicato in varie parti dell'avambraccio sinistro ed all'indice destro.

Dovette ricorrere all'ospedale ove il medico di guardia gli riscontrò escoriazioni e ferite lacere guaribili in sette-otto giorni.

Ufficio di collocamento

Dal 1 luglio 1908 al 31 dicembre 1910 l'ufficio pubblico gratuito di collocamento è andato intensificando sempre più il suo lavoro.

Rileviamo difatti da una specchietto che nella seconda metà del 1908 si effettuarono 501 collocamenti; nel 1909 se ne effettuarono 1757, nel 1910 se ne effettuarono 3215,vale a dire 1448 in più che nell'esercizio precedento.

I feriti di ieri

Sedran Luigi di Luigi d'anni 18 muratore, ferita lacera al pollice sinistro;

Della Rossa Calisto di Leonardo, di anni 32, operaio alla fabbrica saponi Nimis, ferita lacera al dito medio della mano destra, guaribile in una diecina di giorni.

Questa sera al nuovo

negozio F.lli Menazzi in Via Paolo Canciani, Grande esposizione di tutte le specialità di Paste di propria fabbricazione.

Teatro Sociale - Novo Cine

Oggi rappresentazione continuate dalle ore 15 alle 22. Si ripeterà il programma di ieri che piacque moltissimo in tutte le 4 films esposte, specialmente in quella a colori naturali della casa Pathè: *La caccia agli elefanti.*

Verrà aperta la galleria superiore.

BOLLETTINO METEOROLOGICO ore. 8 — Termometro —5.8 — Minima —8.3 — Barometro 760 — Stato atmosferico bello — Vento N. — Pressione calante — Ieri bello — Massima più 0.9 — Minima —7.6 — Media —4.11.

VOCI DEL PUBBLICO

Manca la luce

Riceviamo la seguente:

Tempo fa avevo scritto su questo giornale che nelle prime ore del mattino erano lasciate in perfetta oscurità le vie eccentriche. Ora però si fa di meglio: si lascia all'oscuro tutta la città. Alle 6 del mattino i fanali a gas e le lampade elettriche non danno più luce, e per più di mezz'ora le vie cittadine rimangono immerse nelle tenebre con grande consolazione degli stradini comunali, costretti a spazzare la città all'oscuro, e dei numerosi operai che si recano al lavoro. Non per niente abbiamo un Municipio popolare! E poi bisogna pure fare delle economie, dunque si cominci col togliere la luce agli operai!

Veniamo assicurati che fra pochi giorni la luce municipale cesserà alle cinque e mezzo.

Per fortuna che vi sono parecchie bottiglierie che aprono alle 5, e la luce che tramandano dall'interno serve a rompere in parte le fitte tenebre volute dai democratici del Castello!

ARTE E TEATRI

L'accordo fra i due impresari
L'"Aida" e la "Boheme"

In seguito a spiegazioni scambiate iersera, gl impresari dei due Teatri si sono messi d'accordo circa le opere liriche.

Il signor Odorico darà in quaresima l'*Aida* al Sociale

E nella stagione posteriore il signor Bernardino darà la *Boheme* al Minerva.

Così il pubblico udinese, in un periodo abbastanza breve di tempo, potrà sentire due opere.

11 Febbraio 1911
TEATRO MINERVA - Udine
Grande e tradizionale
VEGLIA CICLISTICA

Camera di commercio di Udine

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 1 Febbraio 1911

Rendita 3.75 0|0 (netto)	L.	103.45
» 3 1|2 0|0 (netto)	»	103.33
» 3 0|0	»	70.—
Azioni		
Banca d'Italia	L.	1509.50
Ferrovie Meridionali	»	678.25
» Mediterranee	»	430.75
Società Veneta	»	221.—
Obbligazioni		
Ferrovie Udine-Pontebba	L.	503.—
» Meridionali	»	363.50
» Mediterranee 4 0|0	»	503.75
» Italiane 3 0|0	»	364.75
Credito co. prov. 3 3|4 0|0	»	500.75
Cartelle		
Fond. Banca Italia 3.75 0|0	L.	500.25
» Cas. Risp. Milano 4 0|0	»	507.—
» » » » 5 0|0	»	517.—
Ist. Ital. Roma 4 0|0	»	509.50
» » » 4 1|2 0|0	»	520.—
Cambi (cheques a vista)		
Francia (oro)	L.	100.40
Londra (sterline)	»	25.40
Germania (marchi)	»	124.04
Austria (corone)	»	105.68
Pietroburgo (rubli)	»	267.15
Romania (lei)	»	99.70
Nuova York (dollari)	»	5.20
Turchia (lire turche)	»	22.77

(Dispacci «Stefani» della notte)

Una catastrofe all'isola di Manhattan

La strage fatta dalla dinamite
200 morti, 100 feriti

NEW YORK, 2. — Poco dopo mezzogiorno nel quartiere Wall Street e nella parte bassa dell'isola Manhattan udvasi una forte detonazione e frantumavansi i vetri. Era scoppiato un carico di dinamite deposto in un battello ancorato nel bacino di carbone di Jersey City, vicino alla stazione ferroviaria per la Pensilvania. Temesi sianvi numerosi morti.

Spaventose conseguenze dello scoppio

NEW YORK, 2. — La stazione ferroviaria della Pensilvania presso la quale si è prodotta l'esplosione di dinamite è rimasta distrutta; migliaia di vetri dei grattanuvole trovantisi sulla bassa Broadway rimasero infranti. Grande panico tra la folla circolante in New Jersey e sull'altra riva dell'Hudson che credette al terremoto.

NEW YORK, 2. — In seguito all'esplosione di New Jersej vi sono 20 morti e un centinaio di feriti.

I danni ascendono a parecchie migliaia di dollari pel solo valore dei vetri infranti; danni considerevoli hanno subito anche gli edifici del Governo nell'isola Ellis e all'albergo degli emigranti.

L'esplosone era stata udita in tutta New Jersej; la terra ha tremato e l'emozione è stata considerevole anche noi quartieri dove i vetri non si sono infranti. L'esplosione sembra essersi prodotta così: Si scaricavano due vagoni di dinamite; per far passare il carico nel battello, si facevano discendere pacchi di dinamite di 50 kg. lungo un piano inclinato; due operai erano incaricati di sorvegliare che la discesa avvenisse lentamente; ma un pacco dev'essere sfuggito e deve aver urtato producendo l'esplosione.

Un deputato ai Comuni che non stringe la mano al Presidente

LONDRA, 2. — Ai Comuni durante la prestazione del giuramento Sinnal nazionalista indipendente, che ieri protestò contro la rielezione di Lowther a Speaker rifiutò, contro tutti gl usi di stringere la mano al presidente.

Dott. I. FURLANI, Direttore
Giovanni Minighini, gerente resp.